



## Tatami

Titolo originale: *Id.*  
Regia: Zahra Amir Ebrahimi, Guy Nattiv  
Sceneggiatura: Elham Erfani, Guy Nattiv  
Fotografia: Todd Martin  
Montaggio: Yuval Orr  
Musiche: Dascha Dauenhauer  
Interpreti: Zahra Amir Ebrahimi (Maryam Ghanbari), Arienne Mandi (Leila Hosseini), Jaime Ray Newman (Stacey Travis), Nadine Marshall (Jean Claire Abriel), Lir Katz (Shani Lavi)  
Produzione: New Native Pictures, Keshet Studios, WestEnd Films, White Lodge Productions, Maven Screen Media, Tale Runners, Sarke Studios  
Distribuzione: BIM Distribuzione  
Durata: 105'  
Origine e anno: Georgia, USA, 2023

### Un mix esplosivo e rivoluzionario: un israeliano ed un'iraniana

Due registi, un israeliano ed un'iraniana, lavorano insieme per la prima volta. Sono Guy Nattiv e Zahara Amir Ebrahimi. Il primo vive a Los Angeles, la seconda a Parigi. I loro paesi d'origine si considerano vicendevolmente l'uno per l'altro "Great Satan". I loro rapporti, altalenanti, mai completamente distensivi, si sono definitivamente deteriorati, dopo la rivoluzione del 1979, che porta al potere Khomeyni. L'Iran recide di fatto tutti i legami diplomatici e commerciali con Israele e la sua dirigenza islamica Sciita non riconosce più la legittimità di questo ad esistere in quanto stato-nazione. Durante la guerra Iraq-Iran, combattuta tra 1980 e il 1988, Israele fornisce però un supporto militare consistente all'Iran, metà di tutte le armi destinate a Teheran nei mesi precedenti l'inizio del conflitto vengono vendute al regime khomeinista da Israele per un valore di 100 milioni di dollari. E non soltanto. Quarantacinquemila mitragliatrici UZI, missili anticarro, howitzer e pezzi di ricambio. E non finisce qui. Israele vende armi all'Iran a discapito dell'Iraq di Saddam, a cui addirittura bombarda il reattore nucleare di Osirak, rallentando così il programma nucleare iraqeno, e l'Iran vende petrolio ad Israele attraverso una condotta segreta. Segreta? Entrambi i governi sono a conoscenza di questa transazione. Intanto, quella che sembrerebbe soltanto una guerra, come definirla? "Retorica"?! Passa ai dati di fatto: l'Iran finanzia gruppi come Hezbollah, Movimento per il Jihad islamico in Palestina e Hamas, e Israele si presuppone appoggi gruppi come i Mojahedin del popolo iraniano, o Jundallah. Per la gente comune, come siamo noi, è tutto così difficile; vivere a quelle latitudini credo lo sia ancora di più. Non sospendono mai le ostilità. Neanche quando è accesa la fiaccola olimpica. Nell'antica Grecia quando questa ardeva i conflitti tra le poleis venivano congelati per permettere agli atleti di competere liberamente; ai giorni nostri boicottaggi e veti incrociati condizionano le gare. L'Iran in questo, e purtroppo non solo in questo, si distingue in negativo. Lo spirito sportivo, che dovrebbe incoraggiare la pace e la comprensione fra i popoli, qui, più che altrove, non è di casa. Molti atleti, uomini e donne, hanno dovuto lasciare il paese, non perché non amassero la loro patria, ma perché gareggiare secondo i dettami del regime rendeva la loro vita troppo difficile. Il regista Guy Nattiv, restando colpito dalla vicenda di Sadaf Khadem, pugile iraniana, che dopo aver combattuto nel 2019 senza *hijab*, non ritorna in Iran per evitare l'arresto, inizia a indagare sulle atlete di quel Paese, e scopre altre storie analoghe. La campionessa di taekwondo Kimia Alizadeh, bronzo iraniano alle Olimpiadi di Rio nel 2016, nel 2020 si vede costretta a fuggire in Germania, entrando nel team olimpionico dei rifugiati; il campione di judo,

Saeid Mollaei, nel 2019 riceve l'ordine dalle autorità di perdere un incontro per evitare la finale sul tatami con il rivale israeliano Sagi Muki. Mollaei lascia l'Iran e alle Olimpiadi di Tokyo gareggia per la Mongolia, paese che lo ha accolto, vincendo la medaglia d'argento. Nattiv coinvolge Zahra Amir Ebrahimi, attrice e regista iraniana, miglior interprete a Cannes nel 2022 con *Holy Spider*, esule anch'essa dal 2008 e ora cittadina francese, che decidendo di correre il rischio di finire nel mirino dei servizi segreti iraniani, aderisce al progetto del collega e amico israeliano e insieme girano *Tatami*, una storia di fantasia, ispirata a vicende reali.

## ***Tatami*: la scossa adrenalinica di una finale olimpica per decidere di vivere libere**

*Tatami*, girato da Nattiv e Ebrahim strategicamente in Georgia, vicino al confine iraniano ma fuori portata dalla polizia morale, segue la partecipazione di una judoka iraniana, Leila, interpretata da Arianne Mandi, californiana di origini cilene ed iraniane, e della sua allenatrice, Maryam, la stessa regista, Zahra Amir Ebrahimi, ai campionati mondiali che si svolgono a Tblisi. È un film "sportivo", caratterizzato da una coinvolgente potenza emotiva e visiva, ma è anche e soprattutto un film di grande valenza politica. Completamente in bianco e nero, definito e contrastato, con l'intento di fare delle vicende delle protagoniste un paradigma universale, svincolato dalla ristretta contingenza storica, la pellicola rimarca l'intento degli autori che, rinunciando al colore, sottolineano come ciò che va colto nella loro opera non è la bandiera di appartenenza, bensì il portato umano di resilienza, determinato dall'uso politico di un evento sportivo. *Tatami* fa, infatti, della competizione mondiale di judo uno sfondo che esemplifica come la normalità di alcuni popoli del mondo sia un sogno irraggiungibile per altri, e diventa anche la facile metafora dell'esistenza di Leila e di Maryam e delle loro connazionali, impegnate in una lotta estenuante con un potere che le pretende silenziose e invisibili. Stilisticamente il film, che ha come obiettivo quello di veicolare il messaggio di emancipazione e disubbidienza attraverso un racconto sportivo, di gara e competizione, ricorrendo ai *topoi* di questo genere di narrazioni, ha il pregio di risultare avvincente per caratterizzarsi con le sembianze e movenze di un thriller metaforico. Dominante è, infatti, la precisa geometria spaziale, temporale e ritmica, che esita in uno schema efficacemente in grado di trasmettere il senso di oppressione e claustrofobia di una scelta obbligata a cui pare impossibile sottrarsi. L'azione si svolge quasi interamente all'interno della Tbilisi Sports Palace, un'arena sportiva nella capitale georgiana che con la sua rigida architettura sovietica contribuisce a rendere gli spazi costringenti: stretti corridoi dai soffitti bassi che portano a una serie di piccole stanze, dove le atlete si preparano all'incontro successivo, costituiscono un labirinto fisico ed emotivo; a bene guardare lo spazio si allarga soltanto nel centro dell'arena, dove si trovano i tatami su cui si svolgono gli incontri, e l'ampia platea intorno. L'elemento geometrico predominante è il quadrato: il tatami, quadrato, definisce lo spazio d'azione e si riflette anche nel formato di ripresa, 4:3, e quel quadrato ingabbia le due protagoniste quando si tratta di sottostare ai dettami politico-religiosi del proprio paese, ne esprime la possibilità di autodeterminarsi e decidere del proprio futuro quando diventa tappeto, ring di lotta per la libertà.

A cura di **Eugenia Piro**

Cineforum Marco Pensotti Bruni  
68esima Stagione Cinematografica

Legnano, 5 - 6 marzo 2025

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)